Fotografare l'alluvione

*Un'esperienza di studio e catalogazione della raccolta fotografica conservata dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze**

Elisa di Renzo

Biblioteca dell'Istituto di storia della scienza, Firenze
elisa.direnzo@virgilio.it

Bisogna scontrarsi con l'inaspettata carenza di notizie storiche attendibili relative all'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966, ed in modo particolare con l'assenza di ricostruzioni di ampio respiro delle vicende degli istituti bibliografici cittadini, per comprendere il valore della raccolta fotografica conservata presso la Biblioteca nazionale centrale della città.
La commozione suscitata dall'evento, infatti, e le sue potenzialità narrative hanno fatto sì che la maggior parte della letteratura incentrata su questo tema abbia avuto per lo più o un carattere memorialistico e impressionistico o un deciso taglio militante, quest'ultimo in forte opposizione nei confronti del potere politico centrale, incapace di gestire in modo efficace l'emergenza.[1] La bibliografia dedicata all'argomento ha poi riprodotto negli anni, in modo particolare nei testi pubblicati in occasione di ricorrenze e anniversari, queste stesse caratteristiche, ricalcando griglie interpretative che si erano originate già a poca distanza dagli eventi. Un caso emblematico appare ad esempio la costante riproposizione negli anni dell'impianto narrativo offerto dal volume di Franco Nencini, *Firenze: i giorni del diluvio*, uscito a stampa già nel dicembre del 1966:[2] alla prefazione di Enrico Mattei, all'epoca direttore de "La Nazione", il quotidiano che più di tutti in quei giorni aveva fatto propria la battaglia per la rinascita di Firenze, seguiva un'ampia rassegna fotografica affiancata da una sezione di testo suddiviso in racconti di episodi vissuti dall'autore in prima persona e in aneddoti da lui raccolti; questa sezione era seguita quindi da una relazione schematica e di taglio emotivo sui danni subiti dal patrimonio culturale cittadino, per terminare con una ricostruzione delle alluvioni vissute da Firenze nel corso della sua storia, corredata di ampi stralci cronachistici dell'epoca, e in particolare di brani tratti dalla *Cronica* dell'alluvione del 1333 di Giovani Villani. I giornali non offrono poi che limitate risorse per chi voglia ricostruire in modo accurato i mesi che seguirono l'alluvione: lo sforzo governativo di far rientrare gli eventi sotto canoni di "normalità" fece sì, infatti, che solo i quotidiani locali trattassero con continuità l'argomento e, anche questi, soprattutto nei giorni immediatamente seguenti al disastro. La situazione appare aggravata dall'aspetto di libello e dal carattere occasionale presentato dalla maggior parte della letteratura

Foto Vaghi

Il 20 novembre le coperte dei volumi alluvionati, dopo essere state lavate, vengono tese ad asciugare di fronte alle finestre della grande sala vetrata che si apre al terzo piano dell'ala dell'edificio della BNCF che si affaccia su via Magliabechi (BNCF - foto n. 1190)

esistente e dalla scarsa attenzione mostrata da tutte le maggiori biblioteche cittadine nel raccogliere tali volumi nella costruzione dell'apparato bibliografico relativo alla storia di Firenze.
Le notizie tecniche che riguardano più specificamente i beni culturali sono, invece, più facilmente reperibili, sia per il gran numero di soggetti interessati alle operazioni di recupero, sia per il lungo protrarsi di queste ultime, sia infine per le grandi novità che si vennero affermando in tutti i campi del restauro, grazie alle collaborazioni nate dalla necessità di fronteggiare un evento unico per qualità e dimensioni: in questo quadro il lavoro di recupero e di restauro del materiale alluvionato della Biblioteca Nazionale rappresenta un'eccezione di rilievo.[3] La biblioteca infatti non si è fatta portatrice della volontà di ricostruire gli eventi che a partire dal 1966 ne hanno segnato la storia, e la letteratura disponibile è stata pubblicata da volontari e dipendenti, per lo più solo a livello personale.[4]
Quest'assenza appare tanto più rilevante se si pensa che la Nazionale fu uno degli istituti culturali colpiti più duramente e per il quale l'alluvione significò un forte momento di rottura, ma che allo stesso tempo fu sede di una pagina di storia civile e culturale di grande rilievo, già riconosciuta come tale dagli osservatori italiani e stranieri dell'epoca. Mancano interventi tecnici che ricostruiscano gli eventi dell'alluvione, ma mancano anche pubblicazioni che illustrino la struttura, i principi, le idee, la formazione di quel Centro di restauro che nei primi anni Settanta fu preso a modello in tutto il mondo per la costituzione di altri numerosi laboratori pubblici. La Nazionale può disporre però di una ricca risorsa, cruciale per la ricostruzione della sua storia. Il laboratorio fotografico dell'istituto conserva infatti 1.514 foto, 1.140 delle quali[5] hanno per soggetto l'alluvione e le varie fasi di recupero del materiale danneggiato, mentre le restanti si dividono fra quelle che riguardano il laboratorio di restauro così come si venne organizzando negli anni successivi al 1966, e quelle che mostrano le operazioni di recupero del materiale alluvionato dell'Archivio di Stato di Firenze.
La raccolta si è formata negli anni grazie alla somma delle donazioni di singoli fotografi e non tramite una campagna di acquisizione delle foto scattate in quei giorni gestita in prima persona dalla Nazionale. Il nucleo delle 191 stampe del fotografo della biblioteca, Guido Sansoni (1928-1988), attivo nelle operazioni di smassamento e di recupero del materiale danneggiato fin dai primi momenti, rappresenta il 16,7% delle foto[6] e fu con ogni probabilità scattato solo a titolo personale, visto che i negativi non sono rimasti alla biblioteca, ma si trovano nell'archivio del fotografo presso gli eredi. Per tale fattore passivo, nonostante le sue dimensioni e la sua importanza, manca nella collezione un principio di organicità e alcune immagini famose, più volte pubblicate e molto significative per l'istituto, sono assenti; ad esempio due di quelle scattate il 4 novembre all'interno dell'edificio della biblioteca: il "chiostro brunelleschiano", con l'acqua che raggiunge il loggiato del piano superiore, e la Sala di distribuzione fotografata dalla balconata che si apre, al primo piano della biblioteca, di fronte alle sale di consultazione, con il bancone semicircolare che sembra galleggiare sull'acqua che lo sta per sommergere.

Foto Vaghi

La sala distribuzione della BNCF il 20 novembre, a mezzogiorno e dieci, vista dalla balconata che, al primo piano, si apre davanti alle sale di consultazione: i volumi alluvionati vengono estratti dai magazzini e portati ai camion che stazionano di fronte all'ingresso della biblioteca (BNCF - foto n. 990)

Una serie fotografica distinta dal resto della collezione costituisce invece un caso a parte: si tratta di venti foto donate "per la conservazione negli archivi *della* biblioteca" il 21 dicembre 1996 dalla Mostra mercato internazionale dell'antiquariato, dopo che era stata chiusa la mostra che le aveva viste esposte alla Loggia Rucellai, nella piazza omonima, in occasione della Settimana della Bottega antiquaria.[7] Si tratta di riproduzioni ottenute fotografando nuovamente le stampe originali, e la maggior parte di esse faceva parte degli archivi della Mostra, poiché erano già state esposte – e poi pubblicate nel relativo catalogo – durante l'edizione del 1966 della manifestazione.[8]
Pur con i limiti sopra enunciati, la collezione fotografica della Nazio-

nale appare una fonte inestimabile di informazioni per comprendere le operazioni che furono portate a termine nei primi convulsi mesi dell'emergenza e delle quali, con l'opera di catalogazione e di riordinamento ora effettuata, si è tentato di fissare alcune coordinate. Chi visse quei momenti può infatti avere solo una memoria parziale e parcellizzata del lavoro svolto, perché era molto difficile farsi un'idea complessiva delle operazioni di recupero trovandosi nel bel mezzo delle attività; a distanza di tanti anni, poi, non è affatto semplice ricordare tutti quei particolari che invece il fotografo ha potuto fissare sulla pellicola e che, se resi fruibili, permetteranno un sensibile avanzamento nella comprensione degli eventi e potranno offrire un valido aiuto alla memoria dei volontari e del personale di allora.

L'impossibilità di consultare i negativi relativi alla collezione ha posto però problemi di ordine e di completezza: l'archetipo del documento è infatti rappresentato dal rullino su cui è stata impressa originariamente l'immagine, che mostra in modo inequivocabile la sequenza degli scatti e che permette un certo ordinamento cronologico relativo. Tali negativi però sono rimasti negli archivi dei singoli fotografi e si cerca ora di rintracciarli, in un'operazione non semplice di ricostruzione della fortuna di singoli laboratori fotografici, anche se è lecito presumere che molti di essi siano andati dispersi. Si tratta di opere di fotografi molto diversi, il cui approccio non omogeneo e le cui differenti finalità artistiche appaiono spesso evidenti: piccoli nuclei di foto furono scattate con intenti di documentazione da enti preposti istituzionalmente alla supervisione delle operazioni di recupero, come l'Istituto per la patologia del libro e il Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli archivi di Stato, entrambi di Roma. Un forte impatto emotivo viene invece ricercato attraverso sapienti giochi di luci e di ombre dai fotografi che lavoravano per la stampa periodica, come David Lees, inviato a Firenze già il 10 novembre dalla rivista "Life".[9] Altre foto hanno un intento maggiormente didascalico e sono state scattate da studi fotografici dell'area fiorentina, come Gieffe o Masotti (pensiamo anche alle numerose pubblicazioni illustrate sull'alluvione uscite alla fine del 1966 e nell'anno successivo).

Le foto sono conservate dalla Nazionale, suddivise sommariamente per formato, in buste di carta bianca inserite in uno schedario verticale. Sono state utilizzate dalla biblioteca per esposizioni e pubblicazioni, e tale uso ha contribuito a confondere le tracce dei raggruppamenti originali, fino a che l'ordine venutosi a creare non è stato cristallizzato dall'ultima numerazione loro assegnata. Questo sfruttamento della collezione ha lasciato molti segni sulle foto, sia per le numerose annotazioni apportate sul verso, stratificatesi nel corso degli anni, sia per lo stato di usura delle immagini ritenute più interessanti, che sono state spesso attaccate ai supporti su cui venivano esposte direttamente con nastro adesivo – che spesso ne ha abraso il verso o ha lasciato depositi di colla dannosi per le foto adiacenti – oppure attraverso puntine da disegno che ne hanno forato gli angoli.

Per procedere nel lavoro di riordi-

Due volontari, riconoscibili anche in altre foto della collezione, cospargono di segatura volumi alluvionati accatastati al piano terra della BNCF, in una delle sale che si affacciano su piazza Cavalleggeri. L'operazione, ripetuta tante volte per tutta la prima metà di novembre, era destinata non solo ad assorbire parte dell'umidità dai volumi, ma anche a rendere più maneggevoli questi ultimi (BNCF - foto n. 338)

namento è stato necessario operare innanzi tutto una divisione fra il materiale inerente al periodo analizzato in prima istanza – novembre e dicembre 1966 – e quello facente riferimento agli anni successivi. Dopo questa preliminare operazione si è proceduto all'individuazione dei doppi, che si sono rivelati assai numerosi: se talvolta sono entrate a far parte della collezione, così com'è attualmente numerata, riproduzioni effettuate dal laboratorio fotografico interno fotografando nuovamente stampe possedute dalla biblioteca, molto più spesso le foto sono state invece donate in doppia copia dal fotografo, qualche volta con formati e caratteristiche fisiche diverse. È interessante notare come proprio gli scatti che impressionano in misura minore presentino doppioni, e questo fa supporre che molte foto della collezione fossero possedute in doppia copia, ma che nell'uso massiccio che si è fatto della stessa siano andate perdute – o siano state sottratte – proprio le copie delle immagini utilizzate o richieste in misura maggiore.

Nel corso della catalogazione si è proceduto all'analisi di singoli gruppi tematici preliminarmente costituiti per permettere il confronto e stabilire così coordinate temporali e topografiche. Da ogni stampa si è cercato di far emergere il maggior numero di dati deducibili, precisandoli poi via via che le informazioni aumentavano con il proseguimento della ricerca. Sono state ritenute di particolare interesse due indicazioni: il riconoscimento, quando possibile, delle persone visibili nelle foto – tali notizie sono destinate ad aumentare quando saranno portate a termine le progettate interviste a tappeto di coloro che hanno vissuto questa esperienza – e l'indicazione degli strumenti utilizzati nell'immagine, nello sforzo di ricostruire il più accuratamente possibile le operazioni di recupero e di restauro come si vennero organizzando nel periodo analizzato.

Parallelamente si è proceduto a una ricognizione delle foto riportate sui giornali, sulle riviste e sui volumi che parlano dell'alluvione di Firenze, nel tentativo di mappare il non posseduto dalla biblioteca e di capire la diffusione avuta da certe immagini. Tale operazione si è rivelata di grande interesse per comprendere che cosa ha rappresentato l'alluvione della Biblioteca Nazionale per l'immaginario collettivo e quali dei gravi danni patiti dall'istituto il 4 novembre avevano maggiormente impressionato la popolazione.

Nelle operazioni di identificazione e di ordinamento si è proceduto anche a un primo raggruppamento per fotografo, e si è potuto così constatare che molti di essi hanno in qualche modo numerato le foto prima di donarle alla biblioteca, o meno probabilmente è stata la biblioteca stessa ad apporre questa numerazione al momento del loro ingresso; talvolta questa circostanza è palese, visto che la numerazione è riportata direttamente all'interno del timbro del fotografo o attraverso adesivi, altre volte invece una semplice numerazione a lapis poteva essere confusa con le numerose annotazioni apposte sul verso. Stabilire un ordine cronologico, se pur imperfetto, all'interno dei gruppi di foto di singoli fotografi è stato di grande utilità nell'individuazione degli ambienti e nella datazione, oltre che nella conferma dei dati ricostruiti. In al-

Foto Vaghi

Il 18 novembre, al terzo piano dell'ala dell'edificio della BNCF che si affaccia su via Magliabechi, numerosi volumi ancora legati sono posti ad asciugare sopra scaffalature metalliche: per velocizzare il processo di asciugatura, le carte sono raccolte a gruppi e piegate su se stesse in modo da formare canali attraverso i quali può passare l'aria (BNCF - foto n. 1412)

cune stampe, inoltre, dove il timbro del fotografo è stato obliterato da abrasioni dovute per lo più al distacco di nastro adesivo, le caratteristiche costanti di dimensioni e qualità del supporto cartaceo hanno permesso di far rientrare sotto la giusta paternità foto che non portavano più i dati necessari all'identificazione.

Per una corretta datazione sono state di grande utilità le foto Vaghi[10] dove, all'interno del timbro del fotografo, è riportata una data che in una foto particolare si è rivelata essere quella dello scatto – e non dello sviluppo o della stampa dell'immagine – poiché corrisponde a quella indicata dal calendario visibile nella foto stessa; la medesima considerazione non vale invece per le meno numerose foto di David Lees, dove non è stato possibile trovare un riscontro di questo genere e dove quindi la data indicata dal fotografo è stata considerata un semplice *terminus ante quem.*

L'operazione di datazione degli scatti si è poi basata sul confronto fra i vari gruppi di foto e sull'osservazione che l'unico fotografo che è stato presente con continuità in biblioteca nel mese di novembre e, anche se in misura minore, in quello di dicembre, è stato Guido Sansoni; le foto mostrano invece con chiarezza che gli altri hanno scattato immagini delle operazioni di recupero solo in un numero limitato di giorni, per lo più nel mese di novembre.

Dall'osservazione del soggetto delle fotografie si sono poi potuti individuare alcuni elementi ordinatori, soprattutto se confrontati con le notizie scaturite dalla ricerca sul materiale edito e su quello documentario. Per le foto del 4 novembre è stato il livello delle acque che ha permesso di stabilire un ordinamento cronologico all'interno del gruppo; per altre foto ambientate all'esterno dell'edificio sono stati invece fattori come il livello del fango, la posizione delle auto, o la presenza delle ruspe al lavoro per lo smassamento delle strade, tenendo presente che queste ultime giunsero in città soltanto il 10 novembre. Per l'interno dell'edificio è stata invece importante, ad esempio, l'osservazione del livello del fango sul pavimento o la presenza di segatura, oppure l'attenzione al modo di vestire delle persone ritratte e agli strumenti da loro utilizzati. Altre modalità di ordinamento temporale sono venute dall'individuazione di fotografie scattate in sequenza e quindi ordinabili una volta stabiliti alcuni indicatori.

Per decifrare le immagini in modo corretto e svilupparne l'aspetto documentario ai fini della ricostruzione storica delle vicende del dopo alluvione, era necessaria una localizzazione delle immagini, all'interno dell'edificio della Biblioteca Nazionale o nelle sue immediate vicinanze, la più accurata possibile. Anche a questo fine è stato necessario individuare una serie di elementi significativi la cui osservazione potesse dare qualche indicazione precisa: i pavimenti, che non solo sono evidentemente diversi fra l'edificio storico e l'ala nuova che si affaccia su via Magliabechi, ma presentano caratteristiche dissimili nel disegno fra i diversi piani, corridoi e scale; gli elementi architettonici decorativi, e in modo particolare le decorazioni degli stipiti delle porte e delle cornici che segmentano i corridoi; i segni lasciati sulle pareti dalle acque esondate; la disposizione delle finestre e la loro forma, oltre che quella delle porte. L'osservazione dell'arredamento, se pure indicativa, è stata invece meno prodiga di informazioni a causa dei numerosi cambiamenti intervenuti nello sfruttamento dello spazio disponibile che hanno reso gli ambienti quasi irriconoscibili: in modo particolare la scaffalatura di numerosi spazi allora liberi (ad esempio i corridoi o la Rotonda Galileiana) e la quasi completa sostituzione intervenuta in questi ultimi anni delle originali strutture autoportanti delle torri librarie con scaffali di tipo compact. Questo problema è stato di particolare rilevanza per quanto riguarda i magazzini seminterrati, che negli anni hanno subito una serie di riorga-

Foto Vaghi

Il 20 novembre, al terzo piano dell'ala dell'edificio della BNCF che si affaccia su via Magliabechi, i volumi alluvionati vengono sistemati per l'asciugatura sopra griglie metalliche, con le carte raccolte a gruppi e piegate su se stesse in modo da formare canali in cui far passare l'aria, riscaldata da stufe a gas. Tutti i libri sono ancora legati, ma privati della coperta (BNCF - foto n. 808)

Il 15 novembre una catena di ragazzi si passa di mano in mano il materiale alluvionato proveniente da un magazzino seminterrato della BNCF, già in gran parte svuotato (BNCF - foto n. 1270)

nizzazioni, ristrutturazioni e variazioni nelle destinazioni d'uso.
L'identificazione dei luoghi è stata l'operazione che ha dato i frutti migliori, fornendo dati precisi per la quasi totalità delle foto esaminate, mentre nella cronologia non è stato spesso possibile ridurre di molto la forbice fra il *terminus post quem* e quello *ante quem*.
Il lavoro è tuttora in corso e si spera di poter trattare con la medesima cura anche le foto escluse da questa prima catalogazione, ossia quelle scattate a partire dal gennaio 1967, in modo da offrire uno strumento completo di interpretazione sia della collezione, così come storicamente determinata, sia della storia della biblioteca, che nelle sue vicende interne ha rispecchiato tanta parte della storia italiana contemporanea. Per questo si è ritenuto importante, in quello che è soltanto un primo scavo nel materiale disponibile e un suo tentativo di ordinamento, partire dal catalogo di queste foto, perché solo da un'adeguata comprensione di quanto fu fatto nei primi mesi può iniziare una ricerca tecnica sulla storia della Nazionale e dell'alluvione e su che cosa questo evento ha rappresentato per la storia delle biblioteche, non solo italiane.

P.S. Poiché la partecipazione alle operazioni di recupero del materiale alluvionato della Biblioteca Nazionale fa parte del bagaglio di esperienze di molti, bibliotecari e non solo, sono benvenute tutte le osservazioni e i ricordi che si vorranno far pervenire all'autrice, all'indirizzo di posta elettronica: elisa.direnzo@virgilio.it.

Note

* L'articolo è frutto di un'esperienza di riordino e catalogazione della raccolta fotografica relativa all'alluvione posseduta della BNCF, esperienza realizzata dall'autrice come parte della sua tesi di laurea che ha avuto per oggetto lo studio delle operazioni di recupero realizzate nel periodo di novembre e dicembre del 1966. Ringrazio il professor Neil Harris che ne è stato il relatore e che con i suoi consigli ha contribuito a una buona riuscita del lavoro e tutti coloro che mi hanno generosamente reso partecipe dei loro ricordi, delle loro esperienze e conoscenze.

[1] Per questo secondo tipo di approccio vedi ad esempio *Firenze perché*, numero monografico de "Il Ponte", 22 (1966), 11-12; *Traversando l'alluvione in Toscana*, numero monografico della rivista "La Regione", n.s., 13 (1967), 13-15; *L'alluvione lunga un anno*, numero monografico della rivista "La Regione", n.s., 13 (1967), 16-18.

[2] Franco Nencini, *Firenze: i giorni del diluvio*, Firenze, Sansoni, 1966. Presentano il medesimo impianto narrativo, ad esempio, *Il diluvio su Firenze*, Firenze, Bonechi, 1966; *Firenze anno zero*, Firenze, Giunti, 1967; *L'Arno straripa a Firenze*, a cura di Donatello De Ninno, Firenze, Gloria, 1966.

[3] Le riviste, italiane e straniere, furono il luogo dove con maggiore frequenza e facilità trovò spazio questo genere di interventi, spesso attraverso numeri a carattere monografico, come quelli di: "Antichità viva", 5 (1966), 6; "Archivio storico italiano", 124 (1966), 4; "Critica d'arte", 13 (1966), 82-83-84; "I problemi di Ulisse", 20 (1967), 9, con il titolo *Dopo il diluvio*.
Un altro filone bibliografico importante è rappresentato dalle pubblicazioni realizzate dai diversi istituti culturali in occasione del completamento delle operazioni di restauro di nuclei di materiale alluvionato; vedi ad esempio *Armi storiche del Museo nazionale di Firenze, Palazzo del Bargello, restaurate dall'aiuto austriaco per Firenze: mostra tenuta a Firenze, estate-autunno 1971*, catalogo di Bruno Thomas e Lionello G. Boccia, Firenze, Tip. Lumini, 1971; Luigi Belloni, *Lo strumentario chirurgico di Giovanni Alessandro Brambilla dopo il ripristino dei danni dell'alluvione del 4 novembre 1966*, Milano, Moretti, 1971; Biblioteca Forteguerriana, *Mostra di codici restaurati dai danni dell'alluvione di Firenze*, Pistoia, Cen-

tro italiano di studi di storia dell'arte, 1968 [i codici in mostra erano in corso di restauro presso un laboratorio privato nel centro di Firenze il 4 novembre 1966]; *Restauri archeologici, mostra di restauri sulle opere d'arte del Museo Archeologico di Firenze danneggiate dall'alluvione 4 novembre 1966*, Firenze, Olschki, 1969.
Rapporti di carattere generale si possono trovare nei numeri di "Notiziario del Comitato centrale di coordinamento per il restauro e la conservazione del patrimonio artistico e culturale danneggiato dall'alluvione del 4-11-66" e in *Rapporto sui danni al patrimonio artistico e culturale*, Firenze, Giunti, 1967, oltre che, in una veste più accattivante per i meno esperti, in GIORGIO BATINI, *L'Arno in museo: gallerie, monumenti, chiese, biblioteche e archivi e capolavori danneggiati dall'alluvione*, Firenze, Bonechi, 1967.

[4] La Biblioteca Nazionale ha però organizzato una mostra a distanza di dieci anni dall'alluvione, il cui catalogo è stato pubblicato col titolo *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze 10 anni dopo. Mostra documentaria di opere restaurate, 4 novembre - 31 dicembre 1976*, San Casciano Val di Pesa, F.lli Stianti, 1976. Numerosi sono poi gli articoli rintracciabili su riviste italiane e straniere, fra cui vanno ricordati i numeri monografici dedicati all'alluvione da "Book Collector" nel gennaio 1967, "CABnewsletter" nel novembre 1996 e "Biblioteche oggi" nel dicembre 1996.

[5] È necessario precisare però che 246 scatti sono presenti in doppia copia.

[6] I numeri fanno riferimento al nucleo delle 1.140 fotografie relative ai mesi di novembre e dicembre del 1966 e che sono le uniche ad essere state finora sottoposte alle operazioni di riconoscimento, riordinamento e catalogazione. Nel numero sono compresi anche 12 scatti presenti in doppia copia.

[7] Così recita la lettera di accompagnamento giunta in biblioteca assieme alle foto.

[8] Vedi GIORGIO BATINI, *La più bella vetrina del mondo*, Firenze, Mostra mercato dell'antiquariato, 1966.

[9] Su David Lees si è recentemente tenuta un mostra ospitata dalla Sala delle Reali Poste degli Uffizi dal 19 ottobre al 30 novembre 2003. Vedi il catalogo *David Lees: l'Italia nelle fotografie di Life*, Firenze, Polistampa, 2003, che riporta anche alcune delle foto scattate in quei giorni per i reportage pubblicati da Lees su "Life" il 9 e il 16 dicembre 1966: "sebbene malato, corse da Pisa su un elicottero militare per registrare l'incredibile dramma che, come lui disse, 'poteva essere raccontato soltanto da Dante'. Le sue memorabili foto furono pubblicate in due storie principali su 'Life' e successivamente circolarono nel mondo grazie alla CRIA, il Comitato internazionale per la salvezza dell'arte italiana, come prova ineccepibile della necessità di fondi per l'enorme lavoro di restauro" (D. SEIBERLING, *David Lees and Life*, p. 18). Nella collezione sono conservate 14 di queste stampe.

[10] Fotografo di Parma, presente nella collezione con 592 foto, comprese le 216 possedute in doppia copia, sia in bianco e nero che a colori, scattate il 15, 18, 20 e 26 novembre 1966. Si tratta del nucleo più numeroso appartenente a un singolo fotografo e quello che presenta il maggior numero di scatti in doppia copia.